

Foto Ansa



# Un accordo senza umanità, un voto senza vincitori

Marchionne, furbescamente, ha proposto un'intesa dimenticando che si stava parlando di uomini non di numeri. Dopo il referendum i problemi rimangono

## Il commento

GIUSEPPE PROVENZANO

**O**ra, forse, non si farà più la Panda. Perché di una Panda si trattava - «tutto questo per una Panda». Alla fine hanno perso tutti. Gli operai, come sempre, molto prima dello spoglio. Molto prima di Marchionne, che ha perso pure lui - molto meno, però. Lo si capiva al cambio turno, ai cancelli, quando intimiditi in tanti raccontavano sottovoce di votare senza possibilità di scelta - e proprio scegliere significa votare. Hanno perso i giovani e hanno perso i «vecchi». Leggo su L'Unità l'orgoglio di Maria Capasso, di trentuno anni, che rivendica il suo «no». Leggo le analisi del Sole 24 Ore sullo strappo generazionale a Pomigliano, che schematico oggi scrive: i giovani, protetti dalle famiglie, per il «no»; i «vecchi», col peso della famiglia sulle spalle, per il «sì». Le cose, il giorno e la notte del referendum, all'ingresso 2 del «Giambattista Vico», erano un po' più complicate.

Sono complicate sempre le cose, in questo nostro Paese, tra vecchi e giovani. Ma una cosa, alle dieci di sera, era chiara: alla fine hanno perso tutti, ché tutti e due avevano ragione. Il giovane trentenne che ha votato «sì» pensando ai suoi tre figli piccoli e alla moglie a casa e il signore sessantenne che ha votato «no», rivendicando la dignità operaia. Prestando volti e rabbie alle telecamere, il primo gli diceva - tanto a te che te ne frega? Tu ora vai in pensione... E l'altro - vergognati, pensa alle lotte che ho fatto per permettere a giovani come te di entrare in fabbrica... E altri, ancora - Sei sicuro, tu, con queste condizioni di lavoro, che godrai della pensione? E molti - Vedete come ci hanno ridotto? Alla guerra tra i poveri... E pochi - Smettetela, non litigate davanti ai giornalisti...

**Chi ha vinto, poi, non si capisce nemmeno** dall'esito del voto.

Non si capisce, ed è forse la cosa che può importare meno. Provate a pensarci un momento. Facciamo dieci minuti - è troppo? Pensate a cosa sono dieci minuti nella vostra giornata. E poi provate a pensare di lavorare sette ore e mezza su linee meccanizzate concedendovi solo tre pause. Prima erano due, di venti minuti, ora tre, di dieci minuti - o il cesso o la sigaretta - è troppo? Provate a pensare alla vostra refezione. La chiamate così, voi, la refezione? Bene, con gli operai ai cancelli si parlava soprattutto della

## Sacrifici

**Provate voi a lavorare sette ore e mezza alla catena di montaggio**

mensa. Della mezz'ora di mensa, scivolata a fine turno. Destinata allora ad essere saltata (una pausa dal lavoro in meno) e sacrificata per gli straordinari, per recuperare le perdite di produzione.

Ora dite pure: è la fatica del lavoro in fabbrica, ragazzo. La scopri adesso? È così, si sa. No, non si sa. Io non lo sapevo. Non conoscevo le parole. E ora non so davvero che importa chi ha vinto, se gli operai - tutti i sindacati - erano disposti ad accettare, col 18esimo turno, questa «metrica del lavoro».

## Termini Imerese

**Gli operai a Marchionne: «C'è la partita, vogliamo lavorare»**

**Proprio mentre veniva fischiatto il calcio d'inizio della gara Italia-Slovacchia, i metalmeccanici di Termini hanno mostrato uno striscione con scritto: «Gioca l'Italia, noi vorremmo lavorare e invece c'è la cassa integrazione». Ieri era il primo giorno di cassa integrazione prevista fino al 29 giugno. Nei giorni scorsi Sergio Marchionne aveva criticato le tute blu per avere scioperato solo con lo scopo di potere vedere Italia - Paraguay.**

ro», intitolata: WCM, Ergo-UAS.

Viciariello, membro di un gruppo musicale operaio, gioca con le parole: Ergo sta per «ergonomico». Energhumeno, dice lui - che è alto un metro e mezzo. E che in catena di montaggio ha collezionato ferite e malattie. «Ci vogliono gli energumeni», per queste condizioni di lavoro. E racconta: «Io sono fortunato. Vivo a Pomigliano e sono un RCL (ridotta capacità lavorativa, mansioni ridotte). Pensa ad un operaio di Pontecagnano Faiano che, per essere alle sei meno un quarto al cancello dell'Ingresso 2, deve alzarsi alle tre e mezza del mattino, e deve lavorare alla catena («la catena» è il titolo della sua canzone, del suo lamento) 7 ore e mezza, e più spesso otto ore, dalle 6 alle 14, fermandosi solo tre volte, per dieci minuti. Pensaci, mi dice. La mensa è la cosa più grave, per uno che viene da lontano. Anche per me, però. Io sono celiaco, e dopo una vertenza di un anno ho ottenuto nella mensa aziendale il menu completo per me. Costo più di tutti. E ci mangio ogni giorno».

Si parlava delle pause e della mensa, ai cancelli. Dei tanti, tutti, disposti ad accettarle (a rinunciarvi), in nome della produttività. Dopo tutto questo - si chiedevano ai cancelli - la malattia e lo sciopero non è troppo? «Non si capisce». «Si capisce bene».

La notte, durante lo spoglio, molte altre cose erano chiare. Chiarissimo la sproporzione tra urna degli impiegati (scrutinata per prima, in tempo per i titoli dei giornali) e urne degli operai. Era chiarissimo anche dov'era la politica: spiegava a me e a Diego Bianchi, alle due di notte, con comprensione e persuasione, «il nesso inestricabile tra strategie industriali, organizzazione del lavoro e autoritarismo», aveva una polo gialla con su scritto il suo reparto, trent'anni di esperienza alla catena e sette ernie al disco. Chiarissime le parole su cui si arrovela il Pd in questi giorni sui giornali. I compagni, gli amici. E soprattutto, i nemici. La notte, ai cancelli dell'Ingresso 2, era chiarissimo che il «sì» avrebbe tolto l'alibi all'azienda ma, comunque sarebbe andata, non sarebbe bastato. Lo dicevano tutti: «i problemi veri cominciano da adesso».

E i «no» sarebbero stati lì a ricordarlo. Marchionne, un po' furbescamente, ha voluto prescindere da un elemento che a Pomigliano uomini e donne, vecchi e giovani, affermano forse più che altrove, decisivo per portare a casa un accordo così duro. L'elemento umano. E l'elemento umano significa, per dire, che l'azienda - metrica o non metrica - la mensa cara di Viciariello, celiaco, la deve pagare. Cazzo, se la deve pagare. ❖

tà», dice da Napoli il segretario Bersani. «Ora - aggiunge - bisogna trovare il modo rendere più convincente l'accordo, togliendo le preoccupazioni su un paio di punti critici», che riguardano «i diritti dei lavoratori e l'efficacia dell'occupazione e della produzione».

Critico nei confronti del numero uno del Lingotto e del governo è invece Matteo Colaninno. Il responsabile nel partito della Finanza d'impresa è intervenuto con un articolo apparso su «democraticaonline», la rivista web della fondazione presie-

## Colaninno (Pd)

**I toni di Marchionne non sarebbero possibili negli Stati Uniti**

duta da Walter Veltroni. «L'atteggiamento ultimativo e, nei toni, oltremodo ruvidi tenuti da Marchionne - scrive Colaninno - non sarebbe risultato spendibile di fronte all'opinione pubblica americana e all'amministrazione Obama». «Pomigliano - continua - segue due operazioni rilevanti: il piano industriale che prevede lo spin-off dell'auto e l'operazione Chrysler, che ha sdoppiato il baricentro del gruppo tra Torino e Detroit». ❖